

Matteo 8, 5-13

61

Gesù torna a Cafarnaù, città dove si era stabilito (4, 13). Questa scena è in relazione con la precedente; anche il centurione, che è romano e pagano, è religiosamente impuro, non appartenendo al popolo di Israele. Con i pagani non si poteva nemmeno parlare tanto meno si poteva andare a casa loro (Atti 10 28). Questo pagano e il suo servo rappresentano l'umanità pagana che, sentendo questo messaggio di Dio che ha abbattuto tutte le barriere e il centurione si rivolge a Gesù. Il servo è paralizzato (letteralmente: paralitico). Nella cultura dell'epoca "paralitico" è un "cadavere che respira". Secondo gli ebrei per un paralitico non c'è possibilità di salvezza - guarigione (nei formulari di preghiera dell'epoca non si trova una sola preghiera per la guarigione di un paralitico). Per questo il paralitico soffre terribilmente.

Dopo l'episodio del lebbroso, che mostra come Gesù non rispetti le proibizioni della legge riguardanti l'impurità, la reazione di Gesù è: "io verrò e lo curerò".

In questo episodio cosa dobbiamo vedere? Un fatto storico o un insegnamento valido anche per noi oggi? L'insegnamento è questo: cosa determina il bene o il male? Per l'istituzione religiosa il bene o il male viene determinato dall'osservanza o meno della legge. Gesù dice: no! Non è la legge il criterio di comunione o no con Dio, ma il bene dell'uomo. E Gesù dice: "io verrò e lo curerò".

Il criterio di bene o male non viene dato da un codice esterno all'uomo, ma è indicato da un individuo concreto: il servo paralizzato. Tutto quello che fa bene all'uomo è buono, tutto quello che fa male all'uomo è cattivo. Tutto quello che fa bene all'uomo va fatto anche se per fare del bene all'uomo si trasgrediscono delle leggi o dei ve

ceffi che ci hanno contrabbandato in nome di Dio, ma che non possono essere di Dio, perché Dio è colui che vuole il bene, la felicità dell'uomo. Per questo Gesù è disposto ad andare a casa del pagano e a guarire il malato, anche se la legge lo proibiva. L'amore di Gesù è universale e non conosce frontiere fra uomini, popoli e religioni. Con la sua risposta il centurione si dichiara indegno di ricevere Gesù a casa sua. È cosciente della propria inferiorità, ma questo gli dà l'occasione di mostrare la qualità della sua fede. Abituato a comandare e ad essere obbedito, questo uomo di potere, riconosce che il suo potere è impotente a guarire il servo. E non interviene qualcuno che considera inferiore, ma colui che considera più potente: Gesù, l'uomo-Dio, l'autorità assoluta, capace di sottrarre l'uomo dalla paralisi. Non c'è un'azione di Gesù nei confronti del malato, il centurione gli chiede soltanto una parola.

Matteo vuole dire che la salvezza, l'amore di Dio è per tutti, senza un contatto diretto con Gesù. Il fatto di non andare in corsa significa che la presenza fisica di Gesù non è necessaria, la salvezza si realizza attraverso la parola, il messaggio. Basta accettarlo.

La fede del pagano suscita lo stupore di Gesù e fa apparire il contrasto con la poca adesione che egli trova in Israele. Gesù vede che il suo messaggio suscita miglior risposta fra i non giudei che fra gli israeliti.

"Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa...". Il banchetto è il simbolo del regno di Dio ("Preparerò il banchetto per tutti i popoli un banchetto..." Mt. 25, 6). La guarigione del servo del centurione mostrerà che la salvezza si estende ai non giudei. E questi sono seduti al banchetto del regno con i tre patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. I pagani sono incorporati al popolo di Dio. Gli israeliti che si ritenevano i soli eletti, di diritto, al banchetto del regno, per la loro man-

(62)

causa di fede, non avendo cioè riconosciuto in Gesù il "Dio fra noi" (1, 23), saranno esclusi dal regno. Il "pianto e stridore di denti" è un'immagine usata da Matteo per indicare la definitiva frustrazione (13, 42). La fede in Gesù è condizione necessaria per essere "figli del regno"; crolla la barriera tra Israele e gli altri popoli.

Gesù risponde al centurione: "Va' e sia fatto secondo la tua fede" e la sua parola ha efficacia imminente "in quell'istante il servo guarì". Nel contesto della missione fra i pagani, Matteo mostra l'efficacia della parola - messaggio di Gesù - attraverso l'uomo al suo stato senza speranza.

8/14-17

Pietro è chiamato col suo soprannome, come in 4, 18. Degli "angeli" nel deserto Matteo dice che servivano Gesù (letteralmente "collaboravano con Gesù"). Questo è l'effetto della guarigione. La situazione della suocera, prima di essere guarita, è equivalente a quella di un paralitico (9, 2), essa cioè è incapace di qualunque attività. La "febbre" impedisce l'attività, la sua assenza permette di collaborare con Gesù. Questa opposizione mostra il significato teologico di questo brano. La "febbre", menzionata due volte, in greco viene usata un termine che si può tradurre anche "fuoco".

Questa febbre/fuoco che impedisce di collaborare con Gesù nell'opera a cui egli chiama (essere pescatori di uomini: 4, 19) va messa in relazione con "fuoco" menzionato tre volte da Giovanni Battista (3, 10. 11. 12). La "suocera" allora rappresenta l'intento di Gesù di liberare Pietro dalla concezione che aveva del Messia che era quella di Giovanni Battista, quella di un Messia violento, che avrebbe esercitato un immediato giudizio sui malvagi, o peccatori.

Questa concezione avrebbe impedito a Pietro la vera sepultura di Gesù. Basta il contatto sulla "mano" (l'articolo "la" indica la mano destra, simbolo del lavoro, dell'attività), per liberarla. Questi versetti si inquadrano bene in questo contesto,

in cui Gesù ha appena demolito la barriera che separava i puri dagli impuri (il lebbroso 2-4), israeliti e pagani (il servo del centurione romano 5'-13'). Per la missione che Gesù sta per cominciare è necessario liberare i discepoli dalla loro mentalità nazionalistica.

16-17. Le guarigioni sono effetto della parola di Gesù, già esposto nel racconto della guarigione del servo (8, 13) e che si verificherà anche dopo (8, 32) con alcuni indemoniati, anch'essi pagani. La forza di Gesù è presente nella sua parola. ~~Gli indemoniati dai quali Gesù scaccia "gli spiriti"~~ <sup>che</sup> Gesù scaccia, non sono entità spirituali. Il termine "spirito" sia nella lingua ebraica, sia in quella greca, significa "forza", una forza esterna all'uomo. Quando questa forza viene da Dio si chiama "santa", dal verbo "santificare" che significa "separare". Questa forza esterna all'uomo, quando viene da Dio e l'uomo la accoglie agisce nel suo intimo e lo separa dalla sfera del male mettendolo in sintonia con Dio. Questo è lo Spirito Santo. Spirito Santo significa una forza che mi separa non dagli uomini ma dal male, dall'egoismo. Quando questa forza non viene da Dio ma viene da realtà che gli sono contrarie si chiama, secondo il linguaggio dei vangeli, "immonda", "impura". Mentre lo spirito <sup>che</sup> viene da Dio si chiama "santo", perché mette in sintonia con Dio, questa forza che impedisce la sintonia e la comunione con Dio si chiama "impura", perché Dio è il "puro" per eccellenza. Il "demonio", (abbiamo già visto), indica tutto ciò che impedisce all'uomo di essere libero. Gli indemoniati sono le persone che non sono capaci di ragionare con la propria testa, ma ragionano con la testa di chi li comanda. ~~Da questo~~ Nei vangeli, in genere, è l'istituzione religiosa, ma possiamo mettere la politica, la vita civile. L'indemoniato è uno che è incapace di una propria opinione. Quando gli si chiede: "Tu come lo pensi?" Risponde: "Io lo penso come il papa, come il re, come il partito, ecc...". Quello

che egli dicono loro di fare va bene, anche se va contro le proprie opinioni personali contro la propria coscienza. Sono le persone che hanno dato un'adesione totale, acritica, all'istituzione. Qui Matteo ancora non definisce quale, voi direte che è quella religione.

Gesù poi guarisce tutti i malati; in questo Matteo vede il compimento di Isaia 53, 4 che parla del Servo di YHWH. Però non si attiene né al testo ebraico né alla traduzione greca dei LXX. Modifica in maniera significativa il testo di Isaia (in ebraico: sopportò le nostre sofferenze e si caricò dei nostri dolori; in greco: egli portò i nostri peccati e soffre per noi). Parla di "prendere/addossarsi". Il contesto del canto del Servo, che tratta delle sue sofferenze e morte mostra che Matteo allude alla passione e morte di Gesù; sarà allora che egli toglierà le infermità e le malattie dell'umanità. Si vede il significato che Matteo vuole dare alle guarigioni: espressioni di salvezza integrale che Gesù effettuerà.

8 18-22

Gesù vuole evitare la popolarità di massa: "L'altra riva" corrisponde alle regioni pagane della Decapoli. Gesù esce dai limiti di Israele. "Il suo scriba", la cui dottrina Gesù ha ereditato. Col suo discorso sulla montagna (7, 28) riconosce in Gesù un maestro e si offre di seguirlo senza condizioni.

Appare per la prima volta in Matteo l'espressione "il figlio dell'uomo". Senza articolo ("figlio d'uomo") significa "uomo", individuo della specie umana il duplice articolo "il figlio dell'uomo", significa l'uomo per eccellenza, l'uomo "finito", "completo", il modello di uomo perfetto, in possesso della pienezza dello Spirito di Dio.

L'"Uomo" (= il Messia) deve compiere una missione la cui urgenza non gli permette riposo. Lo scriba suggerisce che il cammino di Gesù abbia un termine. Gesù lo nega: tutte la sua vita, fino al momento della morte, sarà una donazione completa, senza punti

fissi nel riposo. Questo è il cammino dell'uomo. Il discepolo è colui che partecipa fino in fondo a questa missione del maestro.

8,23-27. L'avvertimento di Gesù, e quanto pare, non servì a molto, infatti, nei discepoli c'era qualcuno che non combinava e che si manifestava soprattutto nei momenti critici. Durante la tempesta (le difficoltà della vita), davanti alle onde che entravano nella barca la loro paura fu tanto grande che, svegliarono Gesù e dicono: "Salvaci, Signore, siamo perduti". Gesù si meraviglia della loro reazione e li chiama "uomini di poca fede". I discepoli non sanno cosa rispondere e si domandavano: "Chi è mai costui al quale i venti e i mari obbediscono". Gesù sembrava uno sconosciuto per loro (lo chiamano "costui", "questo qui"), nonostante fossero con lui ("lo seguirono", 23), non sapevano proprio chi fosse. E c'era solo un'altra volta. È la prima ~~e l'ultima~~ volta che nel vangelo di Matteo compare il verbo "obbedire". Il verbo "obbedire" nei vangeli, viene usato solo per gli elementi ostili all'uomo. Gesù non chiederà mai obbedienza. Gesù non vuole obbedienza, né a lui né a Dio. Noi credenti, che abbiamo accolto Gesù, non obbediamo né a Gesù, né a Dio. Figuriamoci se dobbiamo obbedire a quelli che pretendono di rappresentare Dio! Perché? Perché Dio non chiede obbedienza. Non troveremo mai nei vangeli Gesù che chiede di obbedire a Dio, ma chiede di assomigliare al Padre. Ecco l'insegnamento nuovo che la gente ha accolto (7, 29). L'insegnamento antico era: c'è Dio e c'è una legge che esige obbedienza e il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le leggi. Gesù, al posto di Dio, mette il Padre, al posto della legge mette l'amore e al posto dell'obbedienza mette la pratica della somiglianza. Per Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo. Allora succede un paradiso veramente

(64)

scandaloso e così che Gesù presenta, come modello di  
verso credente, un eretico, un miscredente. Nel van-  
gelo di Luca (10, 29-37). Il samaritano è un ere-  
tico, un indemoniato secondo le credenze di  
quel tempo, ma è l'unica persona che ha un  
sentimento universale a quello di Dio: la compas-  
sione per il padre del figlio prodigo e Gesù a Naim]. Vede  
un uomo in difficoltà, la compassione, e lo soc-  
corre. Passano il sacerdote e il levita e non lo soc-  
corrono, perché era un uomo "sanguinante"  
e, secondo la legge, non possono toccare il sangue,  
che rende impuro e non possono poi fare la loro ve-  
ghiera a Dio. Il sacerdote e il levita non  
soccorrono il ferito per obbedire alla legge di  
Dio. Arriva l'eretico, vede un uomo in difficoltà  
e lo soccorre. Gesù dice: questo è il modello del  
credente. Il credente è colui che assomiglia al  
Padre, praticando un amore simile al suo. Che  
poi creda o no in una certa dottrina religiosa, que-  
sto per Gesù è secondario. Non è l'adesione a veri-  
tà di fede, verità teologiche quello che per Gesù dà  
valore all'uomo, ma è una somiglianza al Pa-  
dre, praticando un amore simile al suo. Que-  
sto lo possiamo constatare anche oggi: c'è  
gente che non crede in niente, però assomiglia  
al Padre perché pratica un amore simile  
al suo. C'è gente che non sa più a cosa cre-  
dere, ma che è incapace di un gesto di amore.

8, 28-31. Gadara, è sulla riva orientale del lago,  
a circa 10 Km. a sud della foce del Giordano. Gli inde-  
monati erano incontrati a Gesù dal cimitero. Vi-  
vono con i morti, sono nella condizione di morti  
in vita. Alla loro impurità come pagani aggiungo-  
no quella del contatto con la morte. Sono  
molto violenti ed è pericoloso passare per quella  
strada. Mettesse un'isola indicare che gli inde-  
monati non rappresentano semplicemente il popolo  
pagano di Gadara, ma una parte di esso che

nie emarginata in condizione di umana (nel cimitero), e in ribellione nei confronti della società. Rappresentano dunque la classe oppressa. Questi indemoniati resistono all'azione di Gesù, come indicano le loro grida: "cosa abbiamo noi in comune con te?" Al tempo stesso riconoscono la sua condizione divina: figli di Dio. Sanno che Gesù li "tormenterà" prima del tempo, quando non si è ancora presentato loro l'occasione di liberazione. Al verbo "tormentare" nelle questo episodio in relazione con quello del servo del centurione che "soffriva terribilmente" (8,6). C'è un paganesimo che è paralizzato, cioè privo di vita, ma attende la salvezza da Gesù (8,6) e un altro che lo respinge, fiede e indemoniato. Nel primo caso si trattava del servo che abitava "in casa" del suo padrone, il centurione; in questo caso degli assoggettati in rivolta che abitano nel "cimitero" luogo di morte. A produrre la violenza di questi uomini sono i demoni che li possiedono, la non libertà di pensare. Oppongono resistenza a essere liberati, anche se sono ridotti a uno stato di morte. Gesù non dice una parola, ma gli indemoniati conoscono la loro sconfitta.

A quale distanza da loro c'era una nuova rotta mandria di porci. Se un tale era un animale impuro, non allevato in Israele, la mandria numerosa rappresenta un capitale considerevole. Nel giudaismo del tempo il maiale era simbolo di Roma, il potere pagano che dominava il popolo. La mandria rappresenta quindi il potere politico, padrone della ricchezza e oppressore del popolo. I demoni impuri tornano al loro luogo naturale, i porci impuri. Il rito di violenza degli oppressi viene dalla violenza del sistema oppressore. Nella liberazione che Gesù compie c'è la rovina del sistema di potere (i porci che periscono nelle acque). "Tutta la città allora uscì incontro a Gesù" (34), come gli inde-

(65)  
monati che erano dal cimitero incontro a Gesù (28).  
Questo indica che gli abitanti della città erano posse-  
duti dallo stesso spirito. Pregano Gesù di andarsene  
dal loro territorio. Continua l'opposizione  
all'attività di Gesù, espressa nella tempesta (p. 24).  
Era "la città", che sentiva il proprio ordine sociale  
minacciato da Gesù.

9.1. Gesù torna alla sua città, Cafarnaon, anche se  
Matteo non la nomina. La "sua" città, si oppone  
alla "città" pagana, la città del potere, che gli ha  
chiesto di andarsene.